

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e 15 di ogni mese.

Roma 22 Gennaio

Non staremo qui inutilmente a ripetere che decretata la convocazione della Costituente Romana, si formò un'associazione elettorale, la quale pubblicò i suoi programmi; che tenne alcune sedute preparatorie nel palazzo di Montecitorio; che poi fece radunata nel Teatro di Tordinona, e propose i nomi di taluni cittadini scelti fra altrettanti, di maniera che la votazione poteva essere facilitata rapporto a questi, a preferenza di chiunque altro. Da questa nota nacque che molte altre ne furono pubblicate secondo l'opinione di chi le proponeva. Intanto come abbiamo già in altro numero accennato, si pubblicava un programma, col quale si annunciava, che la Costituente Romana sarebbe anche il tipo della Italiana. Qualche agitazione che si era manifestata occasione l'emanazione del seguente decreto della Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano.

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l'elezione dei Deputati all'Assemblea Nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione, e corruzione, che sono in suo potere;

Che comunque inutili siano stati e possono essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell'ordine di reprimersi con tutta l'energia;

Che in casi eccezionali quanto più perniciosi sono gli attentati all'ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati Costituzionali

DECRETA

Art. 1. È istituita una Commissione Militare composta dei Signori.

COLONNELLO ANGELO ROVINETTI PRESIDENTE

TENENTE COLONNELLO FILIPPO GAUCCI MOLARA
MAGGIORE ALESSANDRO CALANDRELLI
CAPITANO MARIANO VOLPATO
CAPITANO ODOARDO ROMITI
TENENTE OLIMPIADE MELONI
TENENTE LUIGI GABBET

Giudici.

AVVOCATO FELICE SANI PROC. DELLA LEGGE.

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita, e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

Art. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Grazia e Giustizia e della Guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 19 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

Appena però era stato affisso questo decreto avvenne quanto si legge nella Gazzetta di Roma nei seguenti termini:

Jeri sera (19) 40 circa soldati di Linea, forzate le porte della caserma di Cimarra, n'escirono armati e percorrendo la tranquilla Città, si recarono al Quartier Generale della Pilotta, ove gridando « Fuori Zamboni » fecero un'improvvisa scarica so-

pra i Dragoni, che al loro arrivo s'erano schierati al di fuori del Quartiere, e de'quali alcuni rimasero feriti. In un istante i ribelli assaliti con molta intrepidezza dai Dragoni, respinti, si diedero alla fuga lasciando buon numero di prigionieri presi colle armi alla mano. Sparpagliato il resto per la Città, la Guardia Civica e i Carabinieri, formati in pattuglie di perlustrazione, i più ne arrestarono, mentre gli altri escirono fuggendo dalla Città. La forza gl'insieguè e non tarderanno a cadere in potere suo. »

Gli individui che si erano dispersi dopo questo avvenimento furono inseguiti in varie direzioni, e ventuno di essi furono raggiunti dalla parte di Tivoli, a non molta distanza dal confine verso Vicovaro, e precisamente, secondo le informazioni da noi ricevute, nel luogo detto la Spiaggia, dove dopo qualche resistenza furono disarmati; e donde sono stati tradotti a Roma per essere sottomessi al giudizio della nominata Commissione.

Sabato sera fu emanato il seguente decreto di scarcerazione.

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Considerando, che il giorno il più solenne, quale si è quello dell'elezione de' Deputati all'Assemblea Nazionale, convocata con suffragio diretto, ed universale per deliberare sull'interno ordinamento politico dello Stato, deve essere segnalato per parte del Governo con tutte quelle dimostrazioni di Grazia, e liberalità, che sono in suo potere di esercitare: sulla richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. Son rimessi due anni di pena a tutti i Condannati per titolo qualunque, eccettuati Quelli di omicidio premeditato, di furto qualificato, di falsità, ed i recidivi di ogni specie: in conseguenza quelli, ai quali non resta che un tempo minore di un biennio saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 2. Tutti gl'inquisiti per titolo qualunque, (eccettuati i suddetti, e i recidivi come sopra) la di cui pena a seconda del titolo non sia per importare condanna a termini di legge superiore all'anno di detenzione, saranno abilitati a difendersi a piè libero.

Art. 3. I Ministri di Grazia e Giustizia, e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio - Roma 19 Gennaio 1849

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - M. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

Ieri mattina, giorno destinato per la convocazione dei sei collegii elettorali, alle 8 antimeridiane il Forte S. Angelo fece una gran salva di artiglieria per indicarne la solenne apertura; e i battaglioni della Guardia Civica si sono ripartiti per modo che in ogni collegio si è trovato un battaglione che vi rimase fino alla chiusura del collegio. Il general Ferrari pare che abbia visitato i posti, innanzi ai quali erano schierati i battaglioni civici, perchè noi lo abbiamo veduto alla piazza di Monte Citorio, dove ha indirizzato alcune parole prima al quarto battaglione, e poscia alla Compagnia del battaglione universitario schierata sotto al detto palazzo. La sera furono portate le urne per talune vie di Roma accompagnate da faci, da un concerto, e dalla Guardia Cittadina.

La giornata di Domenica benchè i collegii restassero aperti fino alle 7 pomeridiane, non bastò per raccogliere i voti, e quindi si sono riaperti questa mattina, e sono rimasti in attenzione al loro ufficio fino alle ore sette pomeridiane.

Molto popolo correva da un collegio all'altro al solo fine di soddisfare alla curiosità; e l'ordine è stato scrupolosamente osservato.

PRO STORO

E LA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

Non solamente Pio IX avrà nella storia una magnifica parte per quello che riguarda i suoi sforzi onde risparmiare al suo popolo, in mezzo a saggie riforme, i mali di una rivoluzione; ma ne avrà un'altra non meno bella per quello che riguarda la guerra della indipendenza italiana.

Questo è un punto sul quale i due partiti estremi hanno fatto mostra di soverchia ingiustizia nei loro giudizi contro l'augusto Pontefice, per cui ci crediamo in dovere di ricordare di volo que' fatti, che la passione, e la ingratitudine hanno snaturati.

Dai primi giorni del pontificato di Pio IX la doppia azione di questi due estremi partiti fece comprendere da una parte che la via delle riforme nell'interno sarebbe attraversata dalle impazienze della sedizione; che all'estero una lotta armata romperebbe in favore dell'indipendenza, in vece di lasciare al tempo, e alla saggezza del Pontefice la cura di effettuarla in modo legale, e assai più sicuro, perchè progressivo.

Nè dall'una parte, nè dall'altra l'interesse, o l'accieccamento delle passioni non volle contentarsene.

Il linguaggio dei giornali, e delle popolari manifestazioni irritarono l'Austria; la polizia le fece comprendere facilmente ciò che le società segrete, o pubbliche preparavano; il vecchio Radetzky volle rispondervi colla brutale provocazione di Ferrara.

Il mondo intiero ha conosciuta l'energica protesta del Cardinal Ciacchi, « nel nome di Dio volendo conservare indenni i sacri diritti della S. Sede (1) » protesta che fu pienamente approvata da S. S., lo che i più fieri nemici del Pontefice allora riconobbero.

Ognuno altresì seppe la maniera onde l'Emo Ferretti allora segretario di Stato esprimeva il pensiero del S. Padre, allorchè il signor Rossi, (barbaramente ucciso, come dice S. S.) a nome del governo francese gl'indirizzava questa dimanda: « Se gli austriaci oltrapassano Ferrara, e avanzano, voi che fareste? - Noi resisteremo colla forza, e se ciò non basta, fulmineremo la scomunica (2) »

E questa parola più potente di tutti gli umani appoggi, e di tutti gli sforzi della diplomazia ritenne l'Austria, che perciò vedeva una spaventevole tempesta adunarsele sul capo.

Dall'uno all'altro confine della terra risuonò una voce di plauso, e di lode alla fermezza del Pontefice, e con ragione. Conservando il suo diritto compieva un dovere.

Gli avvenimenti di Europa si precipitarono con quella rapidità che ognuno conosce.

Precipitato dal trono di Francia da un'uragano improvviso, almeno in quanto alla violenza che in pochi istanti acquistò, precipitato dal trono di Francia Luigi Filippo, vide compiersi il tristo presagio espresso da lui otto anni innanzi scrivendo al re dei Belgi: « Non mi piace far da « profeta, ma sapete che in fatto di rivoluzione, e di guerra (ciò che è divenuto una cosa nel tempo attuale) io « credo alla solidarietà, e vi sarà pace da per tutto, o

(1) Protesta dei 6 agosto 1847, rinnovata ai 13 dello stesso mese, i termini della quale furono ripetuti in appresso dal Pontefice, contro nuovi attacchi.

(2) Le parole dell'Emo Porporato sono autentiche.

« pace in nessuna parte (1) » Aggiungeva il giorno 6 di novembre dello stesso anno: « Che si capisca dunque bene a Londra la natura della lotta nella quale ci troviamo inoltrati; questa lotta è nè più nè meno che la guerra, o la pace; se viene la guerra che Lord Palmerston, e quelli che forse non vi vedono che pericoli per la Francia, sappiano che qualsiasi vantaggio che si ottenga da una parte, o dall'altra, i vincitori saranno così indocili che i vinti; che mai si riferirà a un congresso di Vienna una nuova delimitazione dell'Europa. Lo stato attuale delle teste umane non si accomoderà di niente, e sconvolgerà tutto. L'Inghilterra rovinata prenderà per il suo tipo il governo modello degli Stati Uniti, e il continente prenderà per il suo l'America Spagnuola.

Non era per anco compiuto un mese dalla caduta di Luigi Filippo, è già l'insurrezione di Milano seguita dall'entrata in campagna del Re Carlo Alberto, dalla rivoluzione di Vienna, e di Berlino, offriva all'Italia per la conquista della sua indipendenza una occasione, che non tornerà giammai.

Disgraziatamente, come in tante altre circostanze, la divisione si gettò nei ranghi dei difensori della causa italiana. Disgraziatamente sopra tutto l'Italia ebbra dei primi successi, proferti per bocca di Carlo Alberto il motto fatale: « L'Italia farà da se! » E per questo motto commentato dai giornali, e dai funzionari del paese non solo con parole di diffidenza, ma peggio ancora, si venne a disgustar la Francia, l'unica potenza inchinata a favoreggiare la indipendenza italiana. Così lasciarono profonde diffidenze fra due popoli fatti per aiutarsi da fratelli; si arrestò lo slancio dell'armata già pronta a piè dell'Alpi; perciò il Mazzini in una recente pubblicazione dovette esprimere questa rampogna: « Non parve alla Francia di dover sostenere coll'armi una nazionalità provata da una insurrezione concorde (2) » E questo perchè? Perchè già da tempo innanzi l'Italia intiera avea fatto mostra di rigettare questo appoggio; perchè, ciò che riguarda Roma in particolare, un membro del consiglio dei Deputati in un violento attacco contro il Ministero avea detto con fondata ragione, che quest'ultimo avea gravemente mancato al proprio dovere « quando ricusò con disprezzo il soccorso della Francia; un ministro che parla in questo modo alla prima nazione di Europa tradisce la sua patria (3) »

Funeste divisioni, malintese discordie le quali fecero nascere e intrattenne una potenza, di cui un diplomatico straniero scriveva ad uno dei nostri uomini di stato d'Italia: « Voi ricordate ciò che dicevamo l'anno scorso delle tenerezze britanniche per la indipendenza italiana: io non credevo di aver sì presto sotto gli occhi la prova materiale della verità delle nostre vedute. La risurrezione futura della marina militare e mercantile della generosa e ardente Italia sembra già accagionare vigilie all'Inghilterra. Quelli che vi spingevano alla indipendenza, quando speravano di non vederla completa, si rammaricano oggi di un anno indietro; perchè in vece delle divisioni fra gli italiani e quelli che gli opprimevano vedono già la vittoria della indipendenza, e i loro atti hanno subito cambiato. Si voleva profittare del patriottismo italiano per creare imbarazzi fraterni all'Austria sua alleata, come alla Francia sua rivale. Oggi che la bandiera di San Marco si unisce a quella di Genova, di Roma e delle Due Sicilie si trova che la strada delle Indie va a divenire penosa nella guerra; che nella pace il commercio della nostra penisola diminuirà di molto l'attività di quello de' mercati della Gran-Bretagna. Queste apprensioni spiegano il cambiamento che noi notiamo nella politica inglese, ma deve dare nello stesso tempo una giusta misura del conto che l'Italia deve fare nelle pretese simpatie di quella nazione (4). »

Al che noi possiamo aggiungere questo passo di un giornale repubblicano, ma che vede chiaro sulle mire dell'Inghilterra. « L'anno ultimo quando il sig. Guizot sosteneva al di là delle Alpi la politica conservatrice, Lord Minto percorreva la penisola attizzando per ogni dove la rivoluzione. Chi scrive queste linee, ha visto un anno fa a Roma il diplomatico inglese battere amichevolmente in una

pubblica festa sulla spalla di Ciceruacchio; lo ha inteso ripetere dall'alto di un balcone le grida patriottiche romane. Quest'anno appena la rivoluzione del febbraio permetteva agli Italiani di sperare l'appoggio della Francia la diplomazia inglese cambiava d'istrumento in Italia. Lord Minto rientrava in Inghilterra e Lord Palmerston biasimando la spedizione di Carlo Alberto, si avvicinava all'Austria. »

In questo tempo che faceva Pio Nono per la gran causa italiana a cui il suo cuore era dedicato? Senza perdere un solo istante il suo carattere di Padre commune de' fedeli, il Vicario di quello che disse « chi ferirà colla spada perirà colla spada, beati i mansueti e i pacifici » senza deporre per un solo istante il carattere della mansuetudine la quale sarà la sua gloria ed infine la sua forza, appoggiava la causa nazionale colla sua influenza, la fecondava colle sue benedizioni e la fortificava in una maniera imponente. Egli inviava l'uomo della giusta e meritata fiducia al campo di Carlo Alberto, dirigeva verso le frontiere le truppe dello Stato e la sua voce e il suo cuore italianissimo le accompagnava con parole scolpite nell'animo di ognuno il giorno 10 febbraio 1848, e che stimiamo perciò inutile di oggi ripetere.

In questo tempo di giorno e di notte levava le mani al cielo e diceva a Dio « Voi che permettete la guerra nel mondo affinché sempre più sospiriamo quella pace vera ed eterna che solo nel cielo si trova, porgete un potente aiuto al Vostro Vicario in terra, onde abbiano compimento le brame pacifiche del paterno suo cuore. Date la pace a tutto il mondo, ma più specialmente alla nostra Italia, ispirando in ognuno sentimenti di mansuetudine. Voi che tenete nelle Vostre mani i cuori dei principi e dei popoli, e li dirigete come Vi piace, Voi che presiedete alle battaglie e comandate alle vittorie, pacificate gli animi ponendo loro dinanzi gl'interessi della nostra religione. Deh che alle ire guerriere che agghiacciano e devastano gli Stati succeda la quiete; che i principi e i popoli conoscendo che Voi solo concedete tempi tranquilli, quelle sospirino, quelle aborriscono (1) » (continua)

(1) Preghiera di Pio Nono per la pace

Il Signor di Montalembert, avendo unitato al Sommo Pontefice il di lui discorso del 30 Novembre decorso, ha ricevuto da Sua Santità il seguente Breve:

PIO PP. IX.

« Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione. « La lettera del 10 di questo mese che ci avete indirizzata ci attesta in tutto il suo contenuto la vostra affezione per Noi e la vostra devozione alla Nostra persona e a questa Sede Apostolica. Ricevammo col cuore pieno di riconoscenza « la novella prova che voi Ci porgete di amor filiale verso di Noi e la suprema dignità Nostra, e del religiosissimo vostro animo, e Noi vogliamo per questi egregi sentimenti « esprimervi, o figlio amatissimo, tutta la nostra gratitudine. « Noi supplichiamo e scongiuriamo Dio, Onnipotente con tutta la forza delle nostre umili preghiere affinché si degni di « coronare del desiderato successo i vostri sforzi e quelli degli altri Francesi che si adoperano ad augurare la gloria della vostra nobilissima nazione e a mantenere il principato civile della Sede Apostolica. Frattanto Noi vi confermiamo « l'assicurazione del nostro cuor paterno colla benedizione apostolica che Noi v'impartiamo, caro e nobile figlio, dal « profondo del nostro cuore, e come caparra di tutte le celesti grazie.

« Di Gaeta, il 26 dicembre 1848, anno III. del nostro Pontificato.

Al nostro diletto figlio e nobile Uomo, Conte Carlo di Montalembert a Parigi.

IL DANARO DI S. PIETRO

L'Episcopato francese si onora di promuovere l'opera pia per soccorso dell'amatissimo Capo Supremo della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Seguiremo a registrare ben volentieri i nomi di que' zelantissimi Vescovi strenui propagatori di un'opera che non può a meno di non svegliare le simpatie e la generosità de' credenti. »

Sua Eminenza il Card. Arciv. di Bourges con apposita circolare diretta ai Parrochi la raccomanda in tutta la sua Diocesi.

Monsig. Vescovo di Fréjus apre una soserizione raccomandando ai Parrochi di unirvi anche dei laici per raccogliere le offerte.

Monsig. Vescovo di Vannes in Bretagna raccomanda l'opera in questi termini « Io so fino a qual punto la miseria de' tempi pi abbia fatto scomparire il superfluo. So bene che converrà torre da ciò che ci è necessario qualche cosa per con-

tribuire al soccorso di Lui al quale io vorrei solo poter concorrere fosse anche che mi dovessi spogliare del mio ultimo briciolo di pane; ma io so ancora a che cuori io mi rivolgo; ai cuori de' miei Bretoni pieni di viva fede. Il loro zelo oltrepassando i propri mezzi ha mestiero qualche volta di essere moderato anziché eccitato ».

Monsig. Vescovo di Rennes ha stabilito nella sua Diocesi un'Associazione Cattolica di cui Egli si è fatto presidente per promuovere l'opera del denaro di S. Pietro, e vuole che cogli Ecclesiastici sieno nel Consiglio chiamati anche i laici. Sono da notarsi le seguenti parole della sua Circolare:

« La Bretagna è povera, ma ricca di fede; è appunto nel fuoco della pura sua fede che ella ritrae le sue ispirazioni; « abbiamo dunque ogni fondamento da potere anche anticipatamente sperare che ella saprà rispondere al nostro invito.

Monsig. Vescovo di Gap fa un appello direttamente alla generosità del Clero di tutta la sua Diocesi.

Monsig. Vescovo di Saint-Diez ordina una questua nella sua Diocesi, e fa precedere la sua decisione da una lettera pastorale, nella quale notiamo le seguenti espressioni:

« In questo momento, il nostro amatissimo Pontefice può dire con altrettanta verità che il suo Divin Maestro, che non ha dove riposare la sua testa. *Filius hominis non habet ubi caput reclinet.* Diffatti la casa dove Egli abita non è sua; il letto dove riposa non Gli appartiene; il pane che lo nutre « se è l'offerta della carità. »

Monsig. Vescovo di Perpignan scrive per lo stesso scopo una Circolare a tutti i Curati della sua Diocesi.

Monsig. Vescovo di Versailles ordina una questua e delle sottoscrizioni aggiungendo:

« Sarà dal canto nostro una testimonianza della fede che nutriamo verso la Chiesa Cattolica Apostolica Romana: affinché per difendere i diritti innumerevoli generosi cristiani hanno, in tutte le epoche, sofferti penosi travagli, subita la « contraddizione, versato il loro sangue; allorché oggi ancora « molli de' suoi figli senza timore per Lei si dichiarano, dovessero pur cadere sotto il ferro che li minaccia; ci ricusemo noi di pagarle un leggiero tributo e di procurare al « Vicario di Gesù Cristo col mezzo di tenue offerta, la libertà d'azione che reclamano l'onore e i successi del suo « Apostolato? »

Il Comitato istituito da Monsig. Arcivescovo di Parigi, all'effetto di raccogliere i doni e le sottoscrizioni in favore del S. Padre, ha deciso che in ciascuna parrocchia si formerà un Comitato incaricato di propagar l'opera.

Un'assemblea generale composta di questi diversi comitati si terrà domenica 14 all'Arcivescovado. La sottoscrizione che si è aperta all'Arcivescovado e presso i Reverendi Parrochi, è aperta pure presso i Sigg. *Chavallier* notaio via di St. Onorato N. 370; *Thiac*, notaio piazza *Dauphine* N. 25; *Vieville* notaio quai d'Orleans N. 4.

Soscrizione aperta all'ufficio dell'Amico della Religione.

L'Amico della Religione, 500 fr.; - Un anonimo, 500 fr.; - La Sig. Marchesa *De Nicolai*, 100 fr.; - Un ecclesiastico, 20 fr.; - Il Sig. Ab. di *Beauvais*, 25 fr.; - Un ecclesiastico, 60 fr.

AMERICA NUOVA SCOZIA

Il *Cross*, giornale di Halifax, del 14 Dicembre, riporta in un lungo articolo, la serie dei fatti testè accaduti in Roma, sopra di cui, fa dei commenti assai duri ed amari. Mette in chiara luce i benefici disegni ed opere del Sommo Pontefice verso il suo popolo, e poi il modo con cui ne è stato compensato, non dice il giornale, dalla gran maggioranza del popolo di Roma, ma da alcuni pochi, che esso condanna co' termini i più severi. Poi prosegue così. — Ma il trionfo di costoro Le loro massime, ed il fine che si prefiggono, sono ormai così conosciuti che nessuno, il quale ami veramente la libertà, possa approvarli. Non è la libertà, né la forma costituzionale nel regime politico che cercano costoro; ma bensì la distruzione dell'ordine, la sovversione d'ogni autorità, ed il totale discioglimento della società. Frattanto è il dovere d'ogni cattolico di porgere le più calde preghiere all'Altissimo, per il Sommo Pontefice onde ottenere quel soccorso che mai è mancato alla chiesa nelle vicende assai più terribili delle attuali.

OPINIONE DEL PADRE VENTURA

SULL'ORIGINE DELLA POTESTA'

ESUMATO DALL' BLOCCO DI PIO VII.

(Fuligno 1824)

Nella parte prima - Pag. 9 - Di tutte le persecuzioni; onde la Religione Cristiana fin dalla prima sua origine è stata il bersaglio, senza però mai divenire la vittima, non ve ne è alcuna, più profondamente malvagia, nei suoi principii, né più luttosa e funesta nelle sue conseguenze di quella, ch'essa ha dovuto sostenere sullo spirare del secolo decimottavo. Al suo nascere fu la spada impotente di feroci tiranni, che ne sparse la culla di stragi e di sangue; appresso fu l'astuzia e la furberia dell'orgoglio ereticale che tentò di oscurarne o di combattere i dogmi; all'epoca però di cui ragioniamo, mani

(1) Lettera del 18 aprile 1840.

(2) Lettera di G. Mazzini ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d'Italia.

(3) Discorso del Deputato Orioli, seduto del 21 luglio 1848.

(4) Si credeva allora che le truppe Pontificie avessero varcato il Po coll'assenimento del S. Padre.

nemiche non già, ma i figliuoli medesimi sonosi levati in massa a lacerare il seno della madre comune!... Si i figliuoli dell'errore dopo tre secoli di violenti attacchi, ma inutili, contro la Religione di verità, avevano quasi abbandonato il pensiero di più combattere l'invincibile loro rivale.... Ma ah! che l'audacia sacrilega de' loro progetti, lo spirito del loro odio crudele contro il principio di ogni religione e politica autorità, il veleno delle loro dottrine distruggitrici di ogni ordine, l'impostura del loro linguaggio, la seduzione dei loro sistemi, l'ipocrisia delle loro pretese, il contagio dei loro procedimenti eransi insinuati nelle contrade Cattoliche; e fattevi ampie luttuose conquiste, vi avevano formato una vasta cospirazione sacrilega per discacciare il Cristo dal suo tempio, i monarchi dalla società, la morale dai cuori, la verità dalle intelligenze, e Dio medesimo dall'Universo.

Pag. 50. - Essi (i Sovrani) furono costretti di chiedere alla terra quel potere che non può venir loro che dai cieli: e per mezzo di trattati temporanei, stipolati colla ribellione, dovettero abbandonare una parte del potere, affinché la furibonda moltitudine, perdonasse loro l'altra metà: ignorando che siffatta divisione del potere, essenzialmente uno, è una alienazione illegittima ed un delitto essa stessa: che la moltitudine non fa mai grazia al potere; e che se arriva a comandargli, l'obbliga a montar sul patibolo. I Principi sopra di cui caddero siffatte punizioni tremende, non se ne erano personalmente renduti meritevoli; essi non furono puniti come uomini, ma come Sovrani. E come la sovranità Europea non forma che una persona morale, essa fu più o meno duramente nei suoi membri dalla rivoluzione trattata, secondo i luoghi ove erasi renduta più rea. Quando adunque pel più enorme misfatto, che dopo il Deicidio siasi mai commesso sulla terra, il figliuolo di S. Luigi spirò sul patibolo, non fu già un solo mortale virtuoso che rimase vittima del furor degli iniqui, ma fu la potestà istessa, immagine vivente del Dio, da cui emana, fu il gran principio dell'ordine e della politica esistenza, fu la sovranità Europea che degradata perì: ed un trono solo rovesciato, fece colla sua caduta traballar tutti i troni.

Pag. 57. - La rivoluzione aveva predicato alla nausea, che ogni potere viene dal popolo: ora la rivoluzione stessa nella persona e per la bocca di Buonaparte, il quale tutta la rappresentava..... fece la ritrattazione solenne delle sue ruinoso dottrine, e rendette con ciò pubblico omaggio al gran principio conservatore dell'ordine, che cioè ogni potere viene da Dio.

FATTI STORICI

LETTERE AUTOGRAFE DELL'IMPERATORE ALESSANDRO; SUA MORTE CATTOLICA

Attesi i numerosi errori di stampa avvenuti nel testo originale francese delle lettere dell'Imperatore Alessandro, pubblicate nel precedente nostro num., crediamo nostro obbligo ristampare le medesime con maggior accuratezza nel foglio di quest'oggi

« Permettez moi (1), dit il, de vous faire hommage d'un récit abrégé des résultats immenses que la Providence divine nous a fait obtenir dans les mémorables journées du 4, 5, 6, et 7, (calendrier Russe) où Napoléon en personne, après avoir réuni toutes ses forces a été complètement battu devant Leipzig. 300 canons, 25 généraux et 57000 prisonniers sont les fruits des exploits immortels de nos braves armées. C'est l'Étre suprême seul (ce mot est souligné par l'empereur) qui a tout guidé et auquel nous devons ces succès éclatants. »

(1) Nous copions exactement, même avec les fautes d'orthographe qui se trouvent dans l'original.

« Peterswaldau le 28 mai (calendrier russe).
« Vous saurez déjà que la promesse (l'Autriche) aux cent mille bayonnettes, achève de préparer sa dot; il est sûr qu'elle est d'une lenteur assomante. Elle nous a engagé d'attendre quelques semaines encore et de conclure une suspension d'armes à cet effet. Voilà pourquoi nous nous reposons tout en nous préparant à revenir encore plus vigoureusement au combat.

« Permettete, die' egli, che io vi faccia regalo di una breve narrazione dei risultati immensi, che la Provvidenza divina ci fece ottenere nelle memorande giornate del 4, 5, 6, e 7, (almanacco Russo) ove Napoleone in persona, dopo avere riunito tutte le sue forze, è stato completamente battuto innanzi a Leipzig. Trecento cannoni, ventitré generali, e trentasettemila prigionieri sono il frutto delle gesta immortali delle nostre brave armate. È l'Ente Supremo solo (la parola solo è sottolineata dall'Imperatore) che ha tutto condotto, e a cui noi dobbiamo così straordinari successi. »

« Già saprete che la promessa (l'Autriche) di centomila bayonette finisce di preparare la sua dote. È pur certo che ella è di una lentezza che uccide. Ci ha impegnato ad attendere qualche settimana, e per questo conchiudere una sospensione di armi. Ecco perché ci riposiamo, mentre ci prepariamo per ricominciare più vigorosamente la battaglia. »

Töplitz le 20 Aout (1815)
« Les journées du 12, 13 et du 14 ont converti notre armée et surtout la garde d'une gloire immortelle. Tout le corps de Vandamme a été détruit; les généraux, l'Élat-major, 12,000 prisonniers, 81 canons et tous les bagages ont été pris. En même temps l'armée de Silesie fait des prodiges de valeur, et a enlevé à l'ennemi déjà 105 pièces d'artillerie et plus de 18,000 prisonniers. Le prince Royal de Suède a eu pour sa part 42 canons et 6000 a 7000 prisonniers. - Comme vous voyez, grâce à tout puissant, les choses ne vont pas mal. »

« Toplitz 20 agosto 1815.
« Le giornate del 12, 13 e del 14 hanno ricoperto la nostra armata, e soprattutto la guardia di una gloria immortale. Tutto il corpo di Vandamme è stato distrutto; i Generali, lo stato Maggiore, 12,000 prigionieri, 81 cannoni, e tutti i bagagli sono stati presi; nel tempo stesso l'armata di Silesia ha fatto prodigi di valore, e tolto all'inimico 105 pezzi di artiglieria, e più di 18,000 prigionieri. Il principe reale di Svezia ha avuto per sua parte 42 cannoni, e sei o settemila prigionieri. Come vedete, grazie all'Onnipotente, le cose non camminano male. »

In fine in un'altra lettera scritta senza data, ma che è evidentemente del 1814, tutta la magnanimità del cuore di Alessandro si trova espressa in questa sola frase: « Possano i vostri voti adempirsi; a rendere una pace stabile all'universo è la mia unica ambizione. » Alessandro fu largamente compensato in questo mondo delle eccellenti qualità, e delle virtù pubbliche e private di cui andava fornito, dal rispetto e dall'amore di tutti, non che dagli stessi suoi nemici. La memoria che lasciò di se nella stessa Francia vinta non si cancellerà mai più.

Ma ciò che devesi stimare assai più prezioso, anzi la sola cosa preziosa si è che n'ebbe ancora la ricompensa d'innanzi a Dio. In una circostanza ove si trattava di una persona devota, su le gesta della quale la Chiesa un giorno dovrà portare una sentenza che innalza i santi sugli Altari, un venerando religioso depositava quanto appressò. « Le cose più lontane vedea egualmente che le più vicine. La morte dell'imperatore Alessandro, i motivi.... la sua anima è in luogo di salute per aver usato misericordia ai suoi prossimi; per aver rispettato... il sommo pontefice e protetto la Cattolica Chiesa, il Signore gli diede l'una e grazie opportune per salvarsi. » Così il depositante.

D'altronde sappiamo da fonte sicura, che esistono in Roma ed altrove ancora, documenti autentici comprovanti la morte cattolica del pio Imperatore.

Non dubito punto pregare per lui, diceva Gregorio XVI, quel Pontefice che pochi anni fa appellava il successore di Alessandro al tribunale di Dio; e Gregorio XVI avea ragione.

Voglia l'omnipotente illuminare adesso l'Imperatore Niccolò e donargli i medesimi favori che largì al di lui fratello.

Togliamo dal Daily News del 27 dicembre il seguente importante articolo, sullo stato finanziario dell'Europa.

« Non v'ha dubbio che la posizione economica e finanziaria dell'Europa, sia stata in gran parte la causa delle recenti convulsioni che avvennero, tanto in quei paesi dove motivi politici produssero le rivoluzioni, quanto in quelli dove tuttora esiste un' apparente tranquillità. Perciò un colpo d'occhio sullo stato finanziario dell'Europa in generale sarebbe un buon criterio per misurare l'importanza della crisi ed i suoi risultati probabili. La parte del peso, che ora in generale maggiormente opprime il popolo, è il debito occasionato dalle lunghe guerre cui presero parte i vari paesi, durante e dopo il regno di Luigi XIV, e specialmente sul principiare di questo secolo, e la spesa e il mantenimento delle armate permanenti, le quali non solo hanno assorbito una parte infinita del lavoro produttivo del popolo, ma hanno anche occupato il lavoro stesso d'una gran parte delle classi più operose, e più vigose della popolazione.

I debiti dei vari paesi d'Europa, si possono classificare in cifre tonde, come seguono:

Gran-Bretagna. Sterline	L. 860,000,000.
Francia	» 520,000,000.
Olanda	» 160,000,000.
Russia e Polonia	» 110,000,000.
Spagna	» 93,000,000.
Austria	» 84,000,000.
Prussia	» 50,000,000.
Portogallo	» 28,000,000.
Napoli	» 26,000,000.
Belgio	» 25,900,000.
Danimarca	» 18,000,000.
Sicilia	» 14,000,000.
Stati della Chiesa	» 15,000,000.
Grecia	» 8,000,000.
Baviera	» 5,000,000.
Brema	» 600,000.
Francoforte	» 4,000,000.
Amburgo	» 4,400,000.

L. 4,783,000,000.
» 215,000,000.

Debiti non enumerati.

L. 2,000,000,000.

Rchiedenti un'annua provvigione ascendente a L. 100,000,000 per interessi, oltre 20 e 25 milioni almeno di lire per spese di riscossione, amministrazione, ecc.

In aggiunta a questo peso, già abbastanza grave (ove si rifletta, che soltanto il lavoro del popolo può produrre i mezzi per pagarlo) si calcoli il costo delle armate permanenti, e le relative spese incidentali.

Il più piccolo stimato delle armate permanenti, ora impiegate nei diversi Stati d'Europa, è di circa 2,800,000 uomini, mantenuti sia in terra che in mare a proteggere i vari governi esistenti; il nutrire, vestire, equipaggiare, armare e pagare un tal numero d'uomini, come pure gli arsenali, le fortificazioni, le flotte e tutte le spese che lo accompagnano, stando ai vari documenti ufficiali, non può costare meno di L. 120,000,000 l'anno; supposto che ciascun uomo impiegato in tal modo, in lavori d'agricoltura o d'altro guadagni 4 scellini 6 d. (circa 2 fr. al giorno!) la somma totale del denaro, che va così interamente perduto alla pubblica prosperità, e che per conseguenza si dovrebbe mettere a conto di altra spesa, non può valutarsi certamente a molto meno di 200,000,000 per anno. Aggiungasi ancora pesi, già abbastanza gravi, relativi all'amministrazione dei Governi, le numerose sinccure e pensioni prelevate dalle risorse produttive del popolo, e che non possono stimarsi meno di 25,000,000 l'anno, ed allora avremo qualche nozione delle cause, che impediscono al lavoro di ritrarre dall'opera sua quel compenso, al quale, sotto circostanze diverse, avrebbe un giusto diritto.

E se, anche in aggiunta a tutto questo, calcoliamo l'immensurabile turba di oziosi d'ogni sorte e persone d'ogni ceto: che non guadagnano nulla nè per isforzo di mente, nè di corpo per provvedere alla propria sussistenza, e vivono per conseguenza del lavoro altrui, cesseremo d'esser sospesi che in onta a tutte le combinazioni dei governi, agli sforzi degli economisti e filantropisti, l'operato impoverisca sempre più, e il pauperismo continui a crescere di intensità in tutta Europa.

La popolazione d'Europa è di 250 milioni d'uomini circa; armati d'ogni specie, compresi i soldati di polizia 2,800,000; vari impieghi dei governi, 2,000,000; oziosi e classi improduttive 2,000,000. Non è egli evidente che questo peso è troppo grave per le popolazioni — che governo e polizia costano troppo — che le armate permanenti, pagate, vestite, alloggiare, nutrite ed armate dal popolo, tendono eminentemente a perpetuare il vecchio sistema? E tutto ciò, non mostra chiaro che ognuna delle recenti rivoluzioni, non è che una piuma nella bilancia, riguardate come causa delle strettezze ora esistenti in tutta Europa; mentre che l'attenzione di tutti i Governi che vuole riordinata la quiete e la tranquillità europea sarà diretta a riformare le spese ed il passato sistema d'amministrazione, tentando così, non invano, di mettere alla portata de' coltivatori una parte più larga de' prodotti del suolo ch'essi coltivano, per cui i produttori d'ogni sorta avranno così maggior parte nella direzione degli affari dei loro rispettivi paesi.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 15 gennaio — Sono qui giunti da Roma l'Eminentissimo Cardinale Simonetti e il Conte, suo germano, Ministro del Duca di Modena appresso la Santa Sede.

Ieri, una Deputazione di Pontecorvo, composta di quel Governatore e di altri quattro distinti personaggi, venne ai piedi del Santo Padre a tributare l'omaggio di sudditanza in nome di quella popolazione devota al suo legittimo Principe.

Questa notte il soverchio infocamento della soglia del cammino dell'appartamento abitato da S. S. aveva fatto che le sottoposte travi cominciassero ad accendersi. Ma accortisimo coloro che nelle inferiori stanze abitavano, hanno con tanta prestezza e facilità spento il fuoco da non venirne menomamente turbato il sonno del Santo Padre, che in una contigua camera dormiva.

— Fu nominato ambasciatore a Gaeta per l'Austria il principe Maurizio Esterhazy. (Telegrafo)

NOTIZIE RUSSINE

Pietroburgo — Lo Czar ha accordato in testimonianza di speciale benevolenza al Ministro Danese di Marina Zahrtmann l'Ordine di S. Anna di prima classe, ed al Controammiraglio danese Schifter l'ordine di S. Stanislao prima classe.

Questa decorazione ci sembra acquistare un'importanza politica dalle congiunture dei tempi. La Danimarca si arma a tutta possa per entrare in guerra, essa, uno stato con meno di 2 milioni di anime, contro la Prussia; e nelle trattative di pace che si praticano a Londra, non sembra avere alcuna fede!

Vienna 12 gennaio — La crisi di Krensier è passata. Il paragrafo 4 dei Diritti fondamentali, che diede luogo al-

la opposizione Stadion, venne respinto con grande maggioranza secondo l'emenda del deputato Ullépsch. Questa emenda è concepita in questo modo :

« Il paragrafo 4 del progetto dei Diritti fondamentali è da omettersi non essendo questo il suo posto; e viene incaricata la Commissione Costituzionale d' inserire altrove il paragrafo sulla divisione e l'esercizio dei poteri dello Stato. »

Possiamo dunque dire che la collisione sia rimessa anziché tolta in mezzo per sempre. Nondimeno può quest'accomodamento riguardarsi come una vittoria del Ministero!

— La *Gazzetta di Vienna* ci porta il quattordicesimo Bollettino che racconta una vittoria degli imperiali sotto il comando del Generale Schlick presso Cassovia. Gli Ungheresi, 48 battaglioni di Honvéd e di Guardie nazionali con 33 cannoni e 400 ussari erano condotti dal Ex-ministro Meszaros. Essi furono totalmente battuti, lasciando sul campo di battaglia 40 cannoni 16 carri di munizione, una bandiera, più di 200 fucili e 40 cavalli, e furono fatti prigionieri due ufficiali e 500 soldati. Meszaros medesimo sfuggì alla morte soltanto perchè la pistola nemica non prese fuoco. Soffersero specialmente la legione polacca alla quale fu tolto una cassa di diecimila zecchini in oro ed una cassetta con scritti importanti di Meszaros intorno alla Polonia. I Cavalleggieri inseguirono il nemico fuggente e piombarono addosso alla retroguardia togliendole altri 1000 fucili e molti cavalli e fecero parecchi prigionieri.

Vienna 12 gennaio. « Mediante corrispondenza privata (dice il *Lloyd austriaco*) rileviamo da Cronstadt nella Transilvania, che i Szecchi sono stati respinti. Le truppe imperiali attaccarono i ribelli presso Hidveg e riportarono su di essi completa vittoria. Un gran numero di nemici rimase morto sul campo, e un numero di gran lunga maggiore venne fatto prigioniero. In questo punto il campo de' Szecchi presso Purkeretz venne conquistato e ridotto in cenere dalla sollevazione in massa dei Rumeni. »

La città di Vienna (dice quella *Gazzetta*) ha emesso un voto di fiducia al ministro conte Stadion, e tutto il ministero, in seguito alle loro dichiarazioni riguardo ai diritti fondamentali. Il rispettivo indirizzo venne già inviato a Krensier.

La *Gazzetta di Presburgo* dell' 11 reca: In questo punto giunge la notizia che Messaros e Zapanai sono stati arrestati.

La *Gazzetta di Gratz* ha da Vienna in data 12 corr. Dice che il nostro ministero abbia già fatto la proposta perchè il Parlamento sia di bel nuovo trasferito a Vienna.

— La *Gazzetta di Colonia*, in data di Berlino 5, dice che la questione dello Schleswig va ad accomodarsi in via diplomatica su basi proposte dall'Inghilterra.

Pare che l'isola d'Alsen fosse occupata dai Danesi per impedire ai volontari dello Schleswig di profittar dell'inverno e del ghiaccio per violare dal canto loro la neutralità di Alsen. Questa è almeno la risposta fatta dalla Danimarca a una inchiesta indirizzata in proposito.

Parigi 10 gennaio — Si parla molto di una visita fatta dal signor Marrast al Presidente della Repubblica, nella quale gli avrebbe esposte le difficoltà che il ministero troverebbe nel seno dell'Assemblea Nazionale. Da una parte i repubblicani moderati diretti dai sigg. Bixio, Garnier-Pagès, ecc. non vogliono permettere che l'Assemblea si separi prima di veder concentrato il potere in mani che creda sinceramente amiche alla Repubblica; dall'altra parte la nazione vuole assolutamente lo scioglimento sollecito dell'Assemblea stessa. Da ciò può nascere un conflitto con inquietanti conseguenze.

Si sa che nella lista della terna per la scelta del Vicepresidente della Repubblica evvi l'onorevole sig. Odilon-Barrot: bisognerà dunque nominare un nuovo ministro della giustizia. Perchè non profittare di questa occasione per far entrare nel gabinetto alcuni nomi che servissero di garanzia per i partigiani della Repubblica moderata: perchè non chiamare all'interno il signor Dufaure, alla guerra il generale Lamoricière, alla giustizia il signor Gremieux, ai lavori pubblici il signor Vivien? Questi nomi basterebbero per assicurare che la Repubblica non sarebbe escamotée.

A queste condizioni il partito de' repubblicani moderati dell'Assemblea prenderebbe l'impegno di far riuscire la candidatura del signor Odilon-Barrot alla vicepresidenza della Repubblica, e di decidere l'Assemblea Nazionale a far le nuove elezioni pel 15 d'aprile.

Queste osservazioni del signor Marrast sarebbero state ascoltate con attenzione da L. N. Bonaparte, che avrebbe chiesto di riflettervi prima di risolversi. Solamente in quanto ai nomi proposti gli sembrava che ritirandosi il signor Passy suo intimo amico non vorrebbe più rimanervi; e che il signor Lamoricière non vorrebbe forse lasciare al generale Changarnier il potere militare di cui è ora investito, e che sarebbe molto pericoloso togliergli in questo momento.

Vi è stata una nuova conferenza ieri sullo stesso soggetto fra il signor Marrast e il Presidente della Repubblica, nella quale è stata chiesta pure la dimissione del ministro dell'istruzione pubblica signor Falloux al quale succederebbe il signor di Tocqueville. Nulla finalmente è stato risoluto, ma neppure le trattative sono rotte. (Opinion Publique)

— Il Cardinal Giraud arcivescovo di Cambrai è partito da Parigi la notte scorsa per recarsi a Gaeta presso il Pontefice.

— Il signor Cabet aveva annunziata tante volte la sua partenza per Icaria, e tante volte l'aveva differita allegando ragioni più o meno gravi ch'era possibile di credere ad un viaggio ufficiale e definitivo. È certo tuttavolta oggi che il signor Cabet parti al 12 dicembre per gli Stati uniti e ciò che sembra non meno certo si è che si cominciò un processo giudiziale contro l'apostolo Icaria.

Altra del 11 Gennaio — Il ministro dell'interno si è recato ieri al comitato di legislazione per notificare il parere del governo, sulla proposta del sig. Jouin, che domanda il ritorno delle famiglie di Borbone e d'Orleans. Crediamo sapere che il ministro, prendendo in considerazione la gravità delle circostanze, ha dichiarato che, pur accettando le parole del presidente della repubblica su tale questione, il governo pensava che la proposta era inopportuna, e che non eravi nulla a cambiare nel presente stato delle cose. Il comitato fu del parere istesso. Il sig. Laissac è stato incaricato della relazione all'Assemblea.

— Dicevasi questa mattina che il Presidente della Repubblica francese aveva ricevuto dall'Imperatore della Russia una bellissima lettera e molto complimentosa, relativamente al suo avvenimento alla sede della presidenza. (Ere Nouvelle)

— La più importante questione del giorno in Francia era la discussione che avrà luogo sulla proposizione del sig. Râteau, pel pronto scioglimento dell'assemblea nazionale. Ora vediamo dai giornali parigini che 54 oratori si sono già iscritti per parlare su questa questione. Fra gli iscritti contro la proposizione sonvi fra gli altri, i signori Billault, Cavaignac e Favre, e fra quelli in favore notiamo i sigg. Montalaubert, Vittore Hugo, Ferdinando Barrot e Carlo Dupin.

Altra del 12 gennaio. Accertavasi oggi all'Assemblea che i signori Odilon-Barrot e Vivien saranno scelti dal governo come candidati alla vice-presidenza della Repubblica. Il 20 del mese è il giorno in cui deve essere nominato il vice-presidente. Sarà coniato, fra pochi giorni, una medaglia in memoria della elezione del 10 dicembre. Da un lato si vedrà l'effigie di Luigi-Napoleone Bonaparte; dall'altro le tavole della legge saranno figurate col numero dei voti ottenuto dal presidente.

L'*Estafette* reca: « Il governo, non ostante le trattative che si dicono aperte coll'Austria, sente la necessità di mandare alla corte di Torino un uomo i cui consigli possano, all'occorrenza, riuscire vantaggiosi, ove, come si presume, si ripigliassero le ostilità. Diceci che il generale Pollet sia nominato ambasciatore a Torino.

15 gennaio — Qui prende assai consistenza la notizia che il gabinetto di Madrid abbia proposto al governo francese di tenere un congresso nella capitale della Spagna, onde stabilire le condizioni della reinstallazione del papa; questo progetto chiamò l'attenzione del gabinetto.

Dice si che ne sia già stato fatto parte alle potenze interessate, ed appena la loro risposta sarà giunta a Parigi, sarà presa una decisione a tal riguardo.

NOTIZIE FRANCESI

ROMA

BRAVI CIVICI ROMANI

Io mi sento superbo di potermi chiamare vostro Generale, perchè sarà gloria per me lo associare il mio nome al vostro che suona tanto onorato per l'Italia tutta.

Voi caldi propugnatori dell'ordine e dell'obbedienza a quelle leggi che dal consenso universale ebbero vita e forza, voi pronti ad ogni fatica, ad ogni sacrificio per mantenere la quiete e distruggere le trame dei nostri nemici, voi siete divenuto il modello delle Guardie cittadine, una fra le più belle conquiste delle moderne libere istituzioni.

Assumendo quel comando che in questi giorni volle affidarmi la Commissione provvisoria del Governo Romano è dolce al mio cuore di non dovervi dire altro che queste parole:

Continuate a mostrarmi degni del Vostro nome, e salverete Roma, e con Roma l'Italia ».

Li 19 Gennaio 1849.

FERRARI

Comandante Generale della Guardia Nazionale.

— Sull'entrone del palazzo di Montecitorio, uno de' Collegi Elettorali, si leggevano queste parole per incoraggiare i cittadini ad accorrere alla votazione.

ELETTORI

Chi ama la Sovranità del popolo ha lo stretto obbligo di correre a dare il suo voto. Il solo cittadino che ha macchie infamanti non può accostarsi alle URNE. Se voi non accorgete a questo sacro dovere è segno che non avete a cuore nè onore nè Patria. Accorgete. Viva l'Italia.

— Varie truppe sono partite di Roma ne' passati giorni; delle quali altre andarono a Terracina ed altre in Albano.

— Ieri circa una compagnia di militi della Legione Romana con alcuni Doganieri si dirigevano pure alla volta di Terracina.

— Ieri sera, nelle ore pomeridiane, si vendeva per Roma un foglio intitolato « atto del Cardinale Opizzoni Arcivescovo di Bologna intorno la scomunica. » La sostanza di questo scrit-

to è che ricevuta la Declaratoria di Gaeta datata col 4 Gennaio, l'Emo. Arcivescovo Opizzoni radunò presso di se un congresso di Teologi per sapere se doveasi pubblicare dall'altare la suddetta declaratoria e la risoluzione fu in senso negativo, perchè « la Costituente Romana non lede i diritti della S. Chiesa. » A giustificazione del vero dobbiamo fare osservare che realmente un consiglio di Teologi fu tenuto presso l'Emo Arcivescovo, e che in esso fu risoluto, che non era necessario annunciare dall'altare un atto già da tutti conosciuto per la città, e pubblicato nei giornali della medesima.

— Si legge in parecchi giornali, e specialmente nella *Gazzetta di Roma* di Giovedì 11 gennaio, sotto la rubrica di Napoli, che il 3 di detto mese vi era giunto da Gaeta il sig. de' Figueiredo incaricato di affari del Brasile presso la S. Sede, prendendo alloggio nell'albergo Villa di Roma, a S. Lucia. Nell'interesse della esatta verità di questo articolo deve essere rettificato, in quanto che S. M. l'Imperatore del Brasile mantiene sempre presso la S. Sede un inviato straordinario e ministro Plenipotenziario. L'illmo signor De' Figueiredo non è adesso che il Segretario della Legazione, temporariamente incaricato di rappresentare la medesima presso la Santità di Nostro Signore in Gaeta nell'assenza del Ministro tutt'ora ritenuto per malattia in Livorno. (Comunicato).

Rieti 17 gennaio — Ieri l'altro parti da questa città il cav. Andrea Bonfigli, che da vari mesi n'era Delegato. Rinunciò al suo posto, perchè la sua coscienza non gli consentì di obbedire agli ordini dell'attuale Governo di Roma. Lascio desiderio di se in quanti conobbero le ottime sue qualità personali.

Il Conte Vincenti Mereri ha rinunciato al grado di tenente Colonnello del Battaglione Civico di Rieti. Ha addotto a motivo di rinuncia la sua malferma salute. Fa in oggi le sue veci il Maggiore del detto Battaglione M. Niccola Canali.

Si aspettano da un giorno all'altro in Rieti 800 a 1000 uomini di varie armi, che il Governo di Roma ci spedisce forse per guardare questo confine napoletano. Del resto nel vicino regno di Napoli da questa parte non vi è nulla di nuovo. Tutto è nello stato ordinario. (Corr. part.)

LEGAZIONE DI BOLOGNA

18 Gennaio — Considerato il numero e l'importanza delle ingenerie relative alla regolare amministrazione del Comune di Bologna;

Considerata la situazione attuale della Municipale Rappresentanza;

In forza delle facoltà generali e speciali dal Superiore Governo conferitemi;

Ed in esecuzione degli ordini del medesimo;

1. Viene sostituita e nominata una Commissione composta de' sottodesignati Cittadini, per assumere tutte le funzioni attribuite al Municipio e Consiglio Comunale di Bologna inerenti al pronto e completo adempimento delle istruzioni del Superiore Governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi.

2. Gli impiegati subalterni del Corpo Municipale dovranno in tutto coadiuvare la nominata Commissione.

3. Le spese necessarie rimangono a carico del Comune.

Il Preside Carlo Bertì Pichat Tenente Colonnello.

Leggiamo nel *Romagnolo* di Ravenna:

15 gennaio — La nostra magistratura temendo fieramente di comprometersi, ha interrotte le sue operazioni circa la costituzione, e non pubblica le liste elettorali. Ma il già eletto comitato elettorale proseguirà con ogni sforzo il lavoro.

Firenze 20 gennaio — Abbiamo il piacere di annunziare l'arrivo in questa città del Sig. Niccolò Tommaseo di ritorno da Parigi.

È pure giunto nello stesso giorno di ieri il Signor Conte Francesco Lovatelli prolegato di Ferrara, dopo di aver rimesso ad una commissione la propria autorità governativa.

Torino 15 gennaio — Siamo assicurati essere giunta una staffetta per parte di lord Palmerston e del presidente Buonaparte, i quali sollecitano il nostro ministero a spedire il suo inviato a Bruxelles. Diceci ch: una staffetta eguale sia stata spedita al gabinetto di Olmütz.

Altra del 16 gennaio — Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese*.

S. M. in udienza del 15 del corrente, ha nominato il marchese Lorenzo Pareto, tenente-generale comandante della Guardia nazionale di Genova a sindaco della stessa città.

Il marchese Domenico Doria-Pamphili, capitano della Guardia nazionale di Genova, a maggior-generale comandante la stessa Guardia.

Napoli 19 gennaio — La scorsa notte, all'una, S.M. il Re S. N. era partita da Gaeta in unione di S. A. R. il Conte di Trapani, sul Real Battello a vapore, il *Vesuvio*, per la volta di Napoli.

Erano le tre, quando il detto Battello essendosi incontrato con l'altro parimente a vapore l'*Antelope*, quest'ultimo, che per poca accortezza del suo Comandante è accostato alla sinistra invece di accostare alla destra, come da' regolamenti è prescritto, è venuto ad urtar nel primo, quantunque questo si fosse tenuto ancor più slargato sulla dritta ed avesse interamente fermata la macchina.

L'urto non ha apportato guasto all'*Antelope* che nella sola posticcia destra; niuno ne ha cagionato al *Vesuvio*.

Eransi intanto dall'*Antelope* in quel momento di pericolo lanciati in mare quattro passeggeri, tre de' quali sono stati tosto raccolti e salvati. Sventuratamente il quarto non si è potuto rinvenire, ad onta d'ogni più diligente ricerca fattasi per ordine di S. M. Egli era il sig. Oustinoff Segretario della Legazione Russa appresso la S. Sede.

La M. S. ai salvati, tra' quali era il Conte Corafà, Greco, ha prodigalizzato ogni specie di conforti e di cure, secondando i moti dell'umanissimo suo cuore.

Posti in salvo i passeggeri, il *Vesuvio* ha preso a rimorchio il legno danneggiato.

S. M. è quindi stanane felicemente giunta in questa Capitale.

Il Comandante dell'*Antelope* è stato sottoposto al giudizio del competente Consiglio di guerra.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.